

DALL'INTERNO

FERMA DENUNCIA FATTA DA «ITALIA NOSTRA»

Sono compiuti «per legge»
molti attentati ecologici
e contro i beni culturali

ROMA — Per anni si è dovuto combattere contro la speculazione, favorita sia dallo scarso interesse dell'opinione pubblica sia dalle connivenze politiche: oggi le cose sono peggiorate perché, mentre l'opinione pubblica si va facendo sempre più sensibile, i maggiori attentati all'integrità del nostro patrimonio storico, artistico e ambientale avvengono «per legge».

Questo fatto enorme è stato denunciato con fermezza giorni fa da «Italia Nostra» riunita in assemblea a Spoleto (centocinquanta tra presidenti di sezioni e di consigli regionali, consiglieri nazionali eccetera, in rappresentanza di quindicimila soci): nella mozione conclusiva viene rivolto un appello al presidente del Consiglio Spadolini perché voglia promuovere «una rigorosa svolta risanatrice nel governo del territorio e dei beni culturali, così da legare l'immagine del suo operato alla loro salvaguardia e rinascita, anziché alla loro ulteriore e forse definitiva degradazione».

Quali siano queste leggi che contribuiscono al malgoverno è presto detto.

È il disegno di legge-quadro per i beni culturali, approvato dal consiglio dei ministri, che sancisce la definitiva esclusione dei beni ambientali (già delegati alle regioni dal decreto sul decentramento, e da molte di queste infelicitemente subdelegati ai comuni).

È il decreto Nicolazzi che, nonostante gli emendamenti, attenua i poteri pubblici in materia di strumenti urbanistici, di controlli sulla destinazione d'uso e di abusi edilizi, con gravi conseguenze per il patrimonio edilizio storico (ma che oggi l'integrità dei centri storici interessa sempre meno la stessa cultura architettonica, basterà a confermarlo la mostra milanese degli Anni Trenta, che rivaluta i peggiori sventramenti di quegli anni infelitti).

È il disegno di legge-quadro sui parchi in discussione al Senato, che non garantisce un'autentica programmazione, sembra alcuni parchi nazionali, affida la materia al Corpo forestale dello Stato, del tutto impreparato al compito, non prevede norme di salvaguardia, introduce il silenzio-assenso eccetera.

E, ancora, per quanto riguarda l'applicazione della legge Merli per la tutela delle acque dagli inquinamenti, abbiamo decreti di continue proroghe, che penalizzano chi si è messo in regola e premiano gli inadempienti. Per gli abusi edilizi ci si muove nel senso di sanatorie e depenalizzazioni.

Per la grande viabilità, c'è un disegno di legge (Nicolazzi), alla commissione lavori pubblici della Camera, che ignora qualsiasi procedura per il rispetto di ambiente e paesaggio.

Per il Mezzogiorno abbiamo il progetto speciale Scotti-Signorile, che rischia di strumentalizzare la cultura a fini turistici, di provocare una nuova proliferazione edilizia e stradale, e iniziative assurde.

C'è infatti chi coltiva l'insensata idea di «ricostruire» il tempio G di Selinunte, la più straordinaria montagna di rovine del mondo antico, monumento intoccabile del-

la storia: ricostruirlo significherebbe fare il più grande e scellerato falso del mondo, smentendo ogni norma elementare di salvaguardia, rispetto e restauro.

Poi ci sono le scelte considerate del quarto piano energetico (l'energia nucleare non è «né pulita né economica né sicura», sostiene da anni «Italia Nostra»), e i prospettati compensi «in danaro» ai comuni che accettano di sottoporre i cittadini ai rischi e alle degradazioni ambientali derivanti dalle centrali.

L'esistenza di leggi difettose non deve tuttavia farci dimenticare la necessità di leggi fondamentali e ancora di là da venire: la legge che regoli finalmente l'attività estrattiva oggi esercitata in modo selvaggio (circa 300 milioni di tonnellate di materiali estratti ogni anno da colline e corsi d'acqua); e la legge-quadro per la difesa del suolo, in un paese come il nostro dove il dissesto idrogeologico ci costa circa duemila miliardi l'anno di danni.

Commissioni e sottocomitato del Senato si palleggiano da anni lesti di legge che dovrebbero consentire, se non interventi programmati (che sarebbe troppo pretendere) almeno l'impiego dei non molti fondi a disposizione: e intanto il geologo si aggira nella bufera come un fantasma, in cerca di identità e di impiego.

Senza dire che, in campo urbanistico tra due mesi scadono i termini dell'ennesima legge-lampone, e oltre a ciò, il governo deve provvedere a riparare i guasti causati dalla sentenza della Corte Costituzionale (gennaio 1980) circa l'indennità di espropriazione delle aree edificabili.

Siamo dunque, si legge nella mozione finale di «Italia Nostra», in pieno riflusso urbanistico, e l'attuale governo «rischia di passare alla storia come quello della compromissione del nostro patrimonio storico, artistico e naturale».

Ci sembra, ha detto il segretario generale Serena Madonna, di camminare sulle sabbie mobili: si procede per improvvisazioni, e spesso il motivo di fondo delle decisioni è soltanto elettoralistico.

Due sole sono le leggi positive: quella per le agevolazioni ai privati che si impegnano nella conservazione dei beni culturali, e quella per la salvaguardia del patrimonio archeologico romano.

Crescono la cultura e la domanda di cultura, ha detto il presidente Giorgio Luciani, ma le istituzioni sono quelle di trent'anni fa: oggi i beni culturali sono un elemento essenziale della vita di tutti i cittadini, occorre investire nella loro tutela una quota più alta del reddito nazionale, sottrarre la loro gestione al predominio della burocrazia e affidarla a strutture qualificate tecnicamente e scientificamente.

Ma, intanto, il Grande Sacco continua: l'ultimo scempio in ordine di tempo è il progetto di circoscrizione sopraelevata di Gubbio, offesa irrimediabile alla città e al suo paesaggio.

Il ministro dei Beni culturali è stato energicamente invitato a intervenire.

Antonio Cederna